



Il monastero di Monte Athos Foto Ap

CAMERA

Il presidente Fausto Bertinotti annulla la due giorni sul Monte Athos

ROMA La crisi di governo spinge il presidente della Camera Fausto Bertinotti ad annullare il suo viaggio ai Monasteri di Monte Athos, in programma oggi e domani. «Vista la situazione venutasi a

creare con le dimissioni del governo Prodi - riferisce una nota della Presidenza di Montecitorio - il presidente della Camera, Fausto Bertinotti ha annullato il viaggio ai Monasteri di Monte Athos previsto

per oggi, 23 febbraio, e sabato». La visita rientrava in un percorso di approfondimento spirituale iniziato da tempo da parte del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Sarebbe stata una tappa inusuale dopo il lungo e proficuo viaggio in Sudamerica dove Bertinotti ha fatto a suo modo una svolta: contrapponendo Allende a Che Guevara.

STORIA

Sul canale tv del Senato la Costituzione L'alba della Repubblica in 20 puntate

■ A sessant'anni dal varo della Carta Costituzionale della Repubblica italiana il Senato intende ricordare l'adozione del Patto fondativo dell'Italia dedicando all'evento parte del palinsesto del suo Canale satellitare (canale 824

della piattaforma Sky). Da oggi verrà trasmesso il programma realizzato dalla Rai «L'alba della Repubblica», venti puntate dedicate alla nascita della Costituzione. Ogni puntata, della durata di 30 minuti circa, ripercorre i principi

e i caratteri fondamentali della Carta. Un racconto sviluppato anche attraverso le voci dei protagonisti politici e istituzionali. Sullo sfondo le immagini della vita quotidiana dell'Italia uscita dalla guerra e in marcia verso la democrazia. Le puntate verranno trasmesse nei giorni di lunedì (10-12.30 e 14.30-17) e venerdì (stesso orario) di ogni settimana. La programmazione è consultabile dal sito www.senato.it.

Berlusconi entra in confusione

«Voglio votare...», ma poi Fi smentisce. Fini: no a elezioni subito. Bossi: alle urne, alle urne

di Natalia Lomabrodo / Roma

GIRAVOLTE IN GIALLO Il primo a gridare

«al voto al voto» è stato Umberto Bossi, e Silvio Berlusconi lo segue a ruota: «Elezioni subito. La base ce lo chiede». Si candida come premier ma viene gelato da Fini: «Non se ne parla neppure, non è il momento. E i

leader sono tali quando non confondono i desideri della base con ciò che è realisticamente possibile». Semmai il leader di An, che ieri a Montecitorio ha parlato con Piero Fassino, non vede male un governo istituzionale, con un gradimento più alto per Giuliano Amato. E andare adesso a elezioni anticipate vorrebbe dire, per Fini, restare sottomesso a Berlusconi e pure da solo, dal momento che Casini gioca per sé.

Grande è la confusione nel centrodestra... Eppure nel vertice a Palazzo Grazioli l'altroieri, a crisi scoppiata, aveva prevalso la linea attendista. Sia delle mosse della maggioranza che, soprattutto, delle indicazioni che sarebbero arrivate dal Quirinale una volta fatto il giro di consultazione. Stamattina tutti i leader della Cdl saranno ascoltati dal presidente Napolitano, ultimo l'ex premier.

Il leader di An favorevole a un governo istituzionale La Cdl senza linea

è stato un susseguirsi di dichiarazioni (di Berlusconi) e smentite (dall'ufficio stampa di Fi). Prima il giallo di Nessuno Tv, la tv satellitare gestita dal cattolico Mario Adinolfi: un'intervista in cui l'ex premier diceva: «Nessun senatore salirà su una barca che affonda», no a un Prodi Bis ma con aperture a governi istituzionali: «Ci sono esponenti di rilievo che godono della stima e dell'apprezzamento di tutti». Partono subito i commenti via agenzia, Fini concorda sugli «esponenti di rilievo». Ma dall'ufficio stampa di Fi, che ieri ha avuto un gran da fare, smentiscono l'intervista. Smentita anche da Nessuno Tv (del resto il gioco verbale di Ulisse serviva a ingannare Polifemo...). Di sicuro alla tv di Adinolfi aveva parlato il giorno prima Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. Comunque l'ex premier aveva escluso il richiamo alle elezioni anticipate, finché Umberto Bossi non ha cominciato a reclamarle per l'immediato, «tuttal più tra qualche mese, e con questa legge elettorale». Un cambiamento, infatti, preoccupa i leghisti e i partiti minori. La macchina mediatica era comunque lanciata, così il Senator mette subito il veto a larghe intese: «Ho sentito le parole di Berlusconi, ma vedo che non si capi-

ca ma chiederemo lo scioglimento delle Camere», racconta chi vi ha partecipato. E sulla leadership Silvio non ha dubbi: «Se si

dovesse andare a votare sarei io il candidato premier». Casini non ci serve, «io e Fini abbiamo il 40%», semmai «l'ammnizione

giusta sarebbe di Fini che è il secondo partito della maggioranza...». In serata l'ufficio stampa di Fi smentisce anche tutto ciò.

Ma Fini aveva già bloccato le frenesie: «Elezioni anticipate non sono realisticamente possibili».



Il leader della Casa delle Libertà Silvio Berlusconi Foto di Claudio Peri/Ansa

Allargamento? Si dei costituzionalisti

Un eventuale allargamento della maggioranza per superare l'attuale crisi di governo è una strada costituzionalmente praticabile. I presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre e Mauro Ferri, concordano su un punto: tutto è possibile, basta che il governo abbia la fiducia. «Seppure maggioritario, il nostro è pur sempre un sistema parlamentare. Questo significa che in Parlamento si possono creare maggioranze diverse, al di là della scelta fatta dagli elettori. Certo - ammette Baldassarre - politicamente è un tradimento, ma costituzionalmente non lo è». «Per evitare - commenta Ferri - le frequenti crisi dei governi, il costituente ha previsto l'obbligo per l'esecutivo di dimettersi solo se colpito dalla sfiducia. A stretto rigore Prodi non era nemmeno obbligato a dimettersi».

IL CASO Sono stati i due senatori a vita a ordire la trappola, per seguire la sirena della Rinascita democristiana? Oppure il signor Rossi, avvinto al telefonino?

Complotto? In Senato c'è solo l'ombra di Andreotti e Cossiga

di Roberto Cotroneo

Il senato, the Day After. Il luogo del misfatto il giorno dopo. Di giovedì, in un pomeriggio romano che fuori sembra primavera e dentro, tra quei corridoi di guide rosse infinite, e di busti che ritraggono padri del Risorgimento, nobiltà sabauade perse nei fumi della storia, e sedie in stile Savonarola che fanno subito pensare a eresie e a roghi medievali, non c'è quasi anima viva. Persino i commessi paiono più rilassati del solito, un giorno di vacanza, o quasi. Si tratta di cercare le tracce di un complotto, ordito nel vecchio stile democristiano da Giulio Andreotti, e Francesco Cossiga. Sempre loro, perfetti nel cogliere l'occasione di affondare il governo Prodi appena gli è stato presentato su un piatto d'argento. Semplice dispetto ricamato alla maniera della vecchia piazza del Gesù? O invece raffinatissima operazione che vede, oltre la curva di questa crisi di governo, un miraggio neocentrista fumoso e agognato, oltre che nostalgico? I pochi senatori presenti, nicchiano e fanno gli scongiuri. Non può esse-

re così. Possibile che il Cossiga con la "K", il grande amico americano nella Dc del tempo che fu (e che forse è ancora, visto quello che accade), abbia tentato l'impossibile? Ovvero il massimo risultato con due soli voti. Ed è possibile che l'uomo del Vaticano, l'uomo della Costituzione e di quasi tutti i governi del dopoguerra, ovvero Giulio Andreotti, abbia servito la sua vendetta in modo così sottile, omaggiando l'amico Ruini e agli ambienti vaticani che vedevano Prodi come il nemico numero uno?

Più che nessuno lo pensa, sarebbe meglio affermare che nessuno lo dice. Si preferisce parlare di caso, di spetto forse, opportunismo anche, certamente tempismo. Perché il Senato è questo: qualcosa che sfugge. E che mescola ogni cosa. Tra un busto di Giuseppe Mazzini, un ritratto dell'ex presidente Scognamiglio ritratto come un pensoso eroe del Risorgimento e scene della storia romana, con Attilio Regolo che convince i romani a fare l'ultimo sforzo contro Cartagine, in quella atmosfera rosso-senato ovattata e fitta di



Giulio Andreotti Foto Ap



Francesco Cossiga Foto Ansa

presagi, appare il senatore Rossi. È solo. Passeggia lento. Poi va a sedersi poco più in là. E attacca il caricatore del telefonino a una presa. Da quel momento non smetterà di telefonare, mano sulla faccia che gli copre occhi e bocca. Una voce profonda che però non lascia distinguere a distanza il senso dei discorsi. Calzino grigio, orologio con quadrante scuro. Una rassegna stampa spiegatezza, letta e riletta. I pochi senatori che camminano veloci sulla guida rossa come fossero su un tapis

roulant passano e quasi sempre non salutano. E ti chiedi chi è stato davvero a ordire tutto questo? Il complotto perfetto dei vecchi democristiani Andreotti e Cossiga che conoscono anche gli intonaci di Camera e Senato come nessuno? O invece il signor Rossi che sta là seduto, con la mano sulla faccia, a telefonare così tanto che non gli dura nemmeno la pila del telefonino? Dov'è la verità? Dove si nasconde il bandolo della matassa? Alfredo Biondi, che legge avidamen-

cosa che puoi osservare sono le scarpe inglesi di Ferdinando Rossi, uno finito nella storia dei governi della Repubblica per un caso, per un destino inconsapevole. L'uomo che in poco meno di un pomeriggio si è attirato la stizza, se non l'ira, di poco meno di 19 milioni di elettori. Colpa sua, e di Turigliatto, che non c'è invece. E ha lasciato al collega di imboscata l'onere di reggere il peso di tutto nel salone vuoto accanto alla buvette del Senato.

Ma di Andreotti e Cossiga, motori immobili del naufragio del governo Prodi, nessuno vuole sentir parlare. No, era prevedibile che non votassero sì... Certo, non si era mai visto cadere un governo sulla politica estera. Sembra una storia impossibile che i due pilastri della Dc di questo dopoguerra ancora in attività potessero arrivare a queste sottigliezze da guastatori del genio militare. Meglio il signor Rossi, là, inerte e lacconico, con una faccia che non ha niente di estremista, niente di rivoluzionario, niente che si ricordi, altro che «de tu querida presenciana», come nella canzone del comandante Che Guevara. Rossi è un uomo privo di dettagli. Con il suo telefonino attaccato al filo, su quella sedia Savonarola che pare una gradinata a un certo punto stacca tutto e scompare in un lampo, come sapesse attraversare i muri.

Il deserto ora è totale. Non rimane che sbirciare dentro l'aula, mescolandosi a un gruppo di cittadini in visita al palazzo. Proprio mentre la guida del Senato indica il seggio dove siede abitualmente il senatore Andreotti: «come potete vedere c'è un chiaro segno sullo schienale del velluto». È incredibilmente vero. Il seggio di Andreotti ha un segno evidentermente, che ha fatto cambiare colore al velluto rosso. Andreotti al Senato c'è, anche quando non c'è. Riguardo al senatore Rossi, nessuno dei turisti in visita ha chiesto quale fosse il suo posto. Con un cognome un po' così, con una faccia un po' così, potrebbe anche dormire al Senato, per una legislatura intera, ma c'è da giurarsi che di segni proprio non riuscirebbe a lasciarne. roberto@robertocotroneo.it

Roma, ordigno anti-basi Usa all'Altare della Patria

Non era in grado di esplodere: annunciato da una cartolina a «Il Sole 24 ore»

di Angela Camuso / Roma

UNA CARTOLINA, che ieri mattina arriva al «Sole 24Ore» di Milano. Spedita da Roma e raffigurante il monumento dell'Altare della Patria. Il testo

adesso oggetto di attività investigative per capire se l'autore è un burlone o molto peggio, dava indicazioni sulla presenza di un ordigno nei pressi di uno dei due fontanoni di marmo posto ai lati delle scalinate del Vittoriano. Poi il riferimento alle basi statunitensi in territorio europeo. «Una mina anti-uomo di produzione italo-americana destinata al III mondo è stata piazzata sotto l'Altare della Patria - vi era scritto - No alle basi Usa in Europa. Questo è il risultato di politiche sbagliate adottate».

Alle ore 12 circa, a Roma, dopo che i carabinieri della capitale vengono avvertiti dai colleghi di Milano, la mina antiuomo - in realtà solo il suo involucro, tecnicamente chiamato scocca, inoffensivo - viene ritrovato, in una busta della spazzatura. Era lì, infatti, che gli addetti alle pulizie incaricati di svuotare e ripulire i fontanoni lo avevano riposto, ritenendolo solo quello che sembrava, ovvero un cilindro vuoto di ferro. A un primo esame, la scocca sembra appartenere a una mina di quelle utilizzate per le esercitazioni militari, ovvero di un tipo a basso potenziale. Essendo priva di innesco ed esplosivo, comunque, non avrebbe mai potuto scoppiare. La Procura di Roma ha affidato al Ris della capitale una perizia sull'ordigno, che è co-

munque privo di matricola come lo sono tutte le mine anti-uomo, siano esse «fabbricate» artigianalmente o regolamentari. Allegata agli atti dell'inchiesta anche la cartolina, per stabilire da quale ufficio postale di Roma sia partita e la data in cui è stata infilata nella cassetta delle lettere. Sotto esame anche le immagini registrate dalle telecamere a piazza Venezia. Stando a indiscrezioni, gli investigatori ritengono di particolare interesse il passaggio in cui il mittente della cartolina ha voluto specificare che si tratta di una mina destinata al III mondo «di fabbricazione italo-americana». È una frase, quest'ultima, che afferma il falso: a tale riguardo gli esperti del Genio militare ricordano che stando a un protocollo internazionale l'esercito italiano dal 1997 non utilizza mine anti-uomo, né per le esercitazioni né tantomeno in caso di combattimento.